

Domenica I di Quaresima -9 marzo 2003 — Marco 1,(9-11).12-15

Su tempus est immói

Traduzioni dal greco di A. e P. Ghiani (Isili), di S. Seu (Ozieri) Consulenza esegetica di A. Pinna

Mc 1,9 E fut ca in cussu tempus Gesùs ndi fiat bènniu de Nazarèt e Giuànni dd'iat batiàu in su Giordanu.

10 E comenti fiat atziendindi de s'acua, illuègu at biu aberendusì is celus e comenti una columba su Spiritu de Deus abascendi incontr'a issu.

11 E de is celus ndi fut una boxi: «Fillu miu ses tui, s'i-stimau; tui mi ses aggradessiu».

12 E illuegu su Spiritu nci dd'at bogau a su desertu.

13 E in su desertu, po coranta dis fut tentau de s'inimigu e s'abbarràt in mesu de is bèstias e is àngelus dd'atendiant.

14 Apustis chi Giuanni fut istetiu intregau a sa giustìtzia, Gesùs fut andau a Galilea a annuntziai sa Bona Nova de Deus

15 e naràt: «Su tempus est custu, s'arrènniu de Deus s'est acostiau; furriai de pentzamentu e creei a sa Bona Nova».

Mc 1,9 E istèit chi in cussu tempus Gesùs benzèit dae Nàzareth de Galilèa e Giuanne lu batijèit in su Giordanu.

10 E comente si ndhe fit pesendhe dae s'abba, acò chi 'idèit abberzèndhesi sos chelos e-i s'Ispiritu falèndhe che columba subr'a isse.

11 E b'apèit una 'oghe dae su chelu: "Tue ses Fizu meu, s'istimadu; tue ses su chi apo eligidu.

12 E luego s'Ispiritu che lu 'ogat a su desertu.

13 E in su desertu istèit baranta dies sugetu a sas tentatziones de Sàtana e fit cun sas feras. E-i sos àngelos l'atendhian.

14 Dabòì chi a Giuanne l'intregheìn a sa presone, Gesùs si ndh'enzèit a Galilèa, a annunziare s'Evangèliu 'e Deus.

15 E naraìat: "Su tempus s'est cumpridu e-i su regnu 'e Deus est acurtzu. Mudade vida e creide in s'Evangèliu".



Mc 1,9 fut istetiu batiau de Gianni: Pinna Seguirei l'esempio di Seu e trasformerei in attivo, più naturale in sardo.

Mc 1,10 pesèndhesi dae s'abba: Seu: Il vb. greco è *anabàinon*, ptc. pres. di *anabàino*, in sardo: *mi ndhe peso*. A dire il vero, dopo essere rimasti immersi nell'acqua, noi diciamo *ndh'essimus dae s'abba* più che *nondhe pesamus dae s'abba*. **Pinna:** Se non si arriva a una forma innaturale, penso anch'io sia meglio conservare l'idea di "risalire", del resto comprensibile data la geografia del Giordano. In più, si potrebbe evidenziare un movimento di "salita" e uno di "discesa": più evidente in greco per l'accostamento di *anabaino* e *katabaino*. Gesù sale verso lo Spirito che discende... Infine, si tratta di verbi quasi tecnici dei riti battesimali (cf Qumran e le scale di discesa e risalita separate per le vasche della purificazione).

Mc 1,10 in su momentu. Seu: Così ho cercato di rendere l'*euthys* greco, che di solito ho tradotto con *luego* o con *deretu*, a seconda delle occorrenze. CASU: *in su momentu*: subito. In una composizione poetica nota dalle mie parti: *a su momentu*. Fra le soluzioni cui avevo pensato: *in su momentu e totu chi ndh'essèit dae s'abba*. Mi sembra tuttavia che con la soluzione proposta risalti meglio la subitanità dello squarciarsi dei cieli etc. **Pinna:** Il problema se tradurre e come tradurre il termine *euthys* in Marco si porrà quasi una cinquantina di volte. In realtà, anche dal numero appare che *euthys* non è usato da Marco in senso strettamente temporale, ma come un connettivo narrativo di tipo orale. Mi sembra bene in ogni caso, come fatto nel logudorese, collegarlo non al risalire subito dall'acqua (quasi fosse fredda), ma all'aprirsi dei cieli. Anche se in realtà non è collegato né all'un fatto né all'altro, ma solo al "passaggio" da una scena all'altra. Una specie di deittico: *E comenti fiat azien-dindi de s'acua, eccu...* Anche qui, ci si può chiedere: quale sarebbe una corrispondenza naturale in sardo per introdurre una nuova "situazione discorsiva"? **Seu:** Trattandosi di evento imprevisto e imprevedibile, almeno per gli astanti, userèi anche qui *acò chi*, che ho usato altre volte. Ho inoltre modificato secondo suggerimento: *comente si ndhe fit pesendhe dae s'abba*.

Mc 1,10 sos chelos abberzèndhesi. Seu: Avevo pensato in un primo momento a *sas aèras*, che è espressione d'uso. Come soluzione definitiva ho scelto però *sos chelos* per due considerazioni: a) il vocabolo usato da Mc è lo stesso che poi ritroviamo nel versetto successivo, dove non ho avuto

Dalla lingua alla teologia bogau a su desertu

dubbi a tradurre: *su chelu*; b) *si sun abbertas sas aèras* potrebbe anche voler dire che si sono aperte le cateratte del cielo. In CASU: *Bider sos chelos abbertos* = *vedere i cieli aperti*. **Pinna:** Intanto, l'uso del participio presente mi sembra in questo caso meglio del part. pass. usato dal Casu. Il part. pres. greco indica un'azione nel suo svolgersi. *Inoltre*, la traduzione al riflessivo è l'unica possibile? Esso attenua l'aspetto di "violenza" presente in qualche modo nel verbo greco. Si potrebbe pensare per un attimo anche ad un passivo? *Infine*: un neutrale "aprirsi" o piuttosto un senso più violento di "dividere"? In Mc 15,38 si traduce il medesimo verbo con "squarciare", ed è certo più corrispondente al verbo greco. *Un dettaglio*: la traduzione al plurale "cieli" non deve essere automatica, dato che il plurale nel greco potrebbe dipendere da un influsso semitico, dove "i cieli" sono sempre al plurale (duale: *hash-shammayim*)

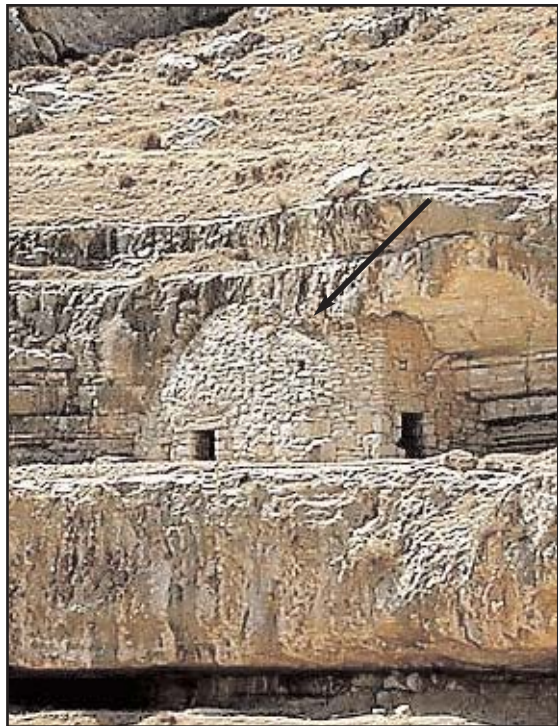
"*Aprire*" per il verbo *skizo*, mi sembra leggero. Da un rapido consulto di Puddu, vedo "ispartire"... Sarebbe da riconsiderare anche la traduzione abituale "*discendere sopra*", dato che il greco del Nestle 27 ha "*eis*" e non "*epi*". Allora, se non si vogliono omologare tutti i manoscritti (alcuni hanno proprio *epi*), e visti l'uso marciano e i probabili substrati veterotestamentari, sembrerebbe che il senso sia che lo Spirito "*discende (per entrare) in lui*". Un rafforzamento cioè rispetto alla frase abituale usata per lo Spirito che scende su diversi personaggi biblici per dare loro la forza di una nuova missione. Tuttavia, mi pare che una simile idea venga dal contesto (cf Mc 1,8). **Seu: sul plurale "cieli":** La citazione del CASU era dovuta alla presenza non di *abbertos* ma di *chelos*, che anche il sardo usa al plurale sia per indicare la "sede" divina (*Babbu nostru chi ses/istas in sos chelos*), sia per indicare il "cielo" fisico: *Ndhe sun falendhe sos chelos*, che equivale all'altro modo di dire *ndhe sun falendhe sas aèras*, significa semplicemente che sta diluviando. Ancora, un esempio tratto da ESPA, che dimostra l'uso di *sos chelos* anche nel linguaggio figurato: *ponner in sos altos chelos* (chissà quante volte ho sentito anch'io *che l'at postu in sos chelos*) con il senso di *esaltare*. Dopo di che, mi sembra che sostituire *sos chelos* con *su chelu* al singolare sarebbe riduttivo e toglierebbe a *sos chelos* quell'aura di

"cosmicità" che l'espressione possiede. Infine, distinguiamo così, visto che è possibile senza forzature, fra il v. 10 e il v. 11. **Sull'eventuale passivo e su "aprire":** A proposito di *abberrer*. Mi sembra che il sardo abbia un significato più "intenso" rispetto a quello dell'italiano "aprire". Possiamo dire che *una melagranada s'est abberta* anche quando in realtà s'è spaccata. Così possiamo dire che *s'est abberta sa sindria* (= *l'anguria*) e *si podet abberrer sa cambera 'e sos pantalones si sa cosidura tzedìt*. A proposito dello squarciarsi del velo del tempio in occasione della morte di Gesù ho tradotto qualche tempo fa *si partèit in duos*. In luogo di *ispartire* suggerito da M. Puddu, nella mia zona usiamo *partire*, nel senso di "dividere, dividere in parti uguali, ripartire". Es.: *at partidu sos benes suos a sos nebodes; at leadu duas turtas mannas e las at partidas a sos chi bi fin; at partidu su casu in bator*. Venendo alla nostra traduzione, vogliamo dire *partèndhesi in duos*? Sinceramente, mi sembra che tanto vale tenersi *abberzèndhesi*. Escluderei invece senz'altro *isperrèndhesi*, che in questo contesto mi sembra proprio inadatto. Posso *isperrare* un'anguria, una patata, ecc., ma mi fermerei lì. *Istrazèndhesi* lo escluderei lo stesso; *iscorrièndhesi* (non della mia zona), pure. Posizione de *i cieli* rispetto al verbo. Spostiamo pure quest'ultimo davanti a *sos chelos*. **Pinna:** considerata la maggior forza del sardo *aberrerr* e l'anticipo rafforzante del verbo, penso che si possa soprasedere anche all'uso del passivo.

Mc 1,12 su prima proposta Ghiani "impèlli a su desertu": Pinna: Dagli esempi in Puddu, potrebbe sembrare che il verbo implichi una certa "resistenza" da parte di Gesù, ciò che sarebbe qui fuori luogo. **Seu: che lu 'ogat.** Nelle traduzioni italiane: *lo sospinse, lo spinse, lo trascinò*. Quanto al sardo, chissà quante volte abbiamo sentito dire *che l'at bogadu a campagna*. Se a *bogare* appare preferibile un altro verbo: *che lu lèat a su desertu*. **A.Ghiani:** Est berus custu verbu "impèlli" podit fai pentzai a unu chi ddu spingint puita non bolit andai o intrai a unu logu. Iat essiri "nci dd'at fatu bessiri a su desertu" o "nci dd'at bogau a su desertu", innui "bogai" non boit narri "mandar via", ma "far uscire"



a cabudu de totu
SU FUEDDU
www.sufueddu.org



Due scenari del Deserto di Giuda. A sinistra: veduta verso la depressione giordanica. In alto: casa-riparo costruita sul fianco di un wadi "Di' che queste pietre diventino pane..."

Mc 01,13 fiat abarrau coranta dis in su desertu a ddu tentai. Pinna:

Secondo le traduzioni abituali. Dal punto di vista linguistico e secondo lo stile di Marco, è meglio tuttavia considerare l'espressione *en peirazomenos* come una unica frase verbale: "*e nel deserto, per quaranta giorni, era tentato dal diavolo*". **Piras:** Non c'è dubbio che *en peirazomenos* vada considerato un sintagma monoblocco: vedi per tutti lo studio dettagliato di Gudmund Björck su tale perifrasi, studio che significativamente porta il titolo *en didaskon*.

Mc 1,13 in mesu a sas tentatziones de Sàtana e a sas feras. Seu lett. *tentadu dae Sàtana e fit cun sas feras*. Senonché *tentare* in sardo, oltre che *sottoporre a tentazione*, significa anche, e più spesso, *custodire, vigilare su*. Ho un po' modificato, quindi, la struttura della frase, in modo che non vi fossero equivoci. Ho comunque esitato fra *in mesu a sas tentatziones de Sàtana e a sas feras* e *sugetu a sas tentatziones de Sàtana e in mesu a sas feras*. Ho tradotto: *sas feras* = *le fiere*. Se non si trattava di vere e proprie fiere: *sos animales arestes*. **Piras:** Soluzione ingegnosa e sintatticamente economica, ma forse in questo modo si finisce per mettere "Sàtana" e "sas feras" sullo stesso piano, così da oscurare quella positività che l'espressione "*en metà tois theriois*" suggerisce.

Mc 1,13 su prima proposta Ghiani "biviat cun is bestias." Piras: L'uso di *biviri* e della preposizione *cun* rischia di far di Gesù una specie di Tarzan. D'altra parte, Antonio ha ragione nel rilevare che *metà* non è *syn* e che l'idea complessiva è positiva. Forse si potrebbe ovviare al problema, usando *abarrais* (o un suo sinonimo), che eviterebbe l'idea di uno stato di vita animale ed evocherebbe nel contempo l'anacoresi (il riflessivo funziona bene come medio di interesse), e la preposizione *in mesu de*. Del resto, la corrispondenza *einai* = *abarrai* è ineccepibile e garantisce la fedeltà al testo. Un punto di partenza, da rifinire, potrebbe dunque essere: *si nd'abarrat in mesu de is bestias*. **A.Ghiani:** In d'una prim'ora ia pentzau fintzas e feti a "fut" "*fut in mesu de is bèstias...*" ma sa proposta de A.Piras risolvit mellus. M'abarrat sa duda po "ndi" puita mi parit ca ddi donat unu sentzu de "moto da luogo" chi non tenit, fortzis prus semplici "*s'abarrat in mesu...*"

Mc 1,13 su prima proposta Ghiani "srebiant". Pinna: Per *diakoneo* recentemente abbiamo optato per *atendi*: *dd'atendiant* forse risulta più chiaro, più corretto e più naturale. (cf www.sufueddu.org)